

LODOVICO ZDEKAUER
Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento

a cura di
FRANCESCO PIRANI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata
19 marzo 2015

150° Deputazione di storia patria per le Marche

Convegno di studi

LODOVICO ZDEKAUER

DISCIPLINE STORICHE E INNOVAZIONE FRA OTTO E NOVECENTO

Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata

Piaggia dell'Università, 2 - Macerata

19 marzo 2015

Programma

Ore 9,30 - Saluto delle Autorità

ore 14,30

Luigi LACCHÈ

MAGNIFICO RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA
Saluto introduttivo

Federico VALACCHI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer, gli archivi e l'archivistica

Paolo Luigi NARDI

UNIVERSITÀ DI SIENA
Per la biografia intellettuale di Zdekauer

Giammario BORRI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer e l'insegnamento
della diplomatica a Macerata*

Gilberto PICCININI

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE
*Zdekauer e la Deputazione
di storia patria per le Marche*

Francesco SALVESTRINI

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
*Zdekauer editore
delle fonti normative medievali*

Rosa Marisa BORRACCINI

Mirko GRASSO
UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer a Macerata:
reti intellettuali e familiari*

Marco MORONI

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
Zdekauer e la storia del commercio

Francesco PIRANI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer e il medioevo marchigiano

Luigiaurelio POMANTE

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*L'Università di Macerata ai tempi
di Zdekauer un ateneo in espansione*

Giuliano PINTO

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
Conclusioni

Gilberto Piccinini

LODOVICO ZDEKAUER
E LA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE

I soci della Deputazione di Storia Patria per le Marche, riuniti in assemblea il 25 settembre 1904 presso il Museo Archeologico di Ancona, designarono all'unanimità, su proposta del consiglio direttivo, cinque nuovi soci ordinari e tra questi era compreso il professor Lodovico Zdekauer. Gli altri ammessi con lui erano: Giovanni Crocioni, Giulio Grimaldi, Giuseppe Mazzatinti, Medardo Morici, destinati tutti a ricoprire ruoli importanti all'interno dell'associazione e nel panorama culturale dell'Italia del primo Novecento, eccetto il Mazzatinti. Il grande filologo e bibliotecario, nativo di Gubbio, scomparirà nell'aprile del 1906, cinquantenne, lasciando un vuoto profondo tra i suoi allievi e i colleghi bibliotecari d'Italia, con i quali aveva lavorato alla compilazione dei primi tredici volumi degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Mazzatinti era caro ai marchigiani per essersi occupato della *Bibliografia leopardiana*, interrotta dall'improvvisa scomparsa e proseguita quindi da Giulio Natali. Nell'agosto del 1910, Giulio Grimaldi perderà tragicamente la vita a Marina di Pisa¹. Crocioni, invece, diverrà presidente della Deputazione nel 1922, alla morte di Zdekauer, e ne reggerà le sorti fino al 1934.

Con la nomina a ordinario, Zdekauer avvierà un'intensa attività in seno alla Deputazione, nei confronti della quale aveva mantenuto un interesse costante da un decennio, da quando era stato chiamato all'Università di Macerata a ricoprire la cattedra di Storia del diritto italiano. E con la Deputazione e alcuni degli associati maceratesi aveva avuto contatti subito dopo il suo arrivo a Macerata, quando il Ministero dell'Interno gli conferì l'incarico di riordinare l'Archivio priorale di Macerata, condotto a termine in pochi mesi anche grazie alla preziosa collaborazione del conte Aristide Silveri Gentiloni, uno dei primi soci corrispondenti entrati nella Deputazione nel 1894. Il forte legame con il conte Gentiloni lo aiuterà a superare certe resistenze nei confronti del mondo maceratese fino a condurlo ad apprezzare il luogo dove aveva trovato ottimi colleghi e validi studenti ma soprattutto dove aveva visto

¹ G. PICCININI, *Grimaldi, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma 2002, pp. 550-552.

la luce, nel marzo del 1900, il figlio maschio, Emanuele. Si rinsaldava l'amici-
zia con una larga fascia di medievisti marchigiani entrati in rapporto con lui
dopo il suo arrivo all'università di Macerata, nel 1897, per ricoprire l'incarico
dell'insegnamento di Diplomatica, tra le prime cattedre della materia istituite
in Italia. Uno dei primi incarichi ricevuti dalle istituzioni cittadine fu il rior-
dino dell'Archivio priorale, custodito presso la Biblioteca comunale Moz-
zi-Borgetti. Un lavoro apprezzato in sede accademica, talché il rettore Luigi
Tartufari non esitava ad affermare che "come collega e cittadino seco lui mi
congratulo, augurando che dalla sua scuola possa partire un efficace impulso
a coscienziose indagini sulla storia di questa regione troppo a lungo ed a
torto trascurata"². Parole pronunciate dal rettore all'inaugurazione dell'anno
accademico 1898-99, ben auguranti per quelli che saranno gli sviluppi della
ricerca storica nelle Marche negli anni successivi, in forza dell'energica opera
di Zdekauer, almeno finché il vigore fisico glielo permetterà.

Non c'era poi chi poteva continuare a ignorare il lavoro svolto a Macerata
con i suoi contributi alla storia giuridica marchigiana, da quando sul finire
del secolo precedente aveva iniziato a occuparsi delle *Constitutiones aegidia-
ne* e del funzionamento del Monte Pio di Macerata. Non da meno era stato
l'incarico ricevuto dal Comune di Recanati, nel 1903, di riordinare l'archivio
storico cittadino. Fu l'occasione per entrare in cordiali rapporti con la con-
tessa Sofia Bruschetti Leopardi, vedova di Giacomo, figlio di Pierfrancesco,
il fratello minore del Poeta, rimasta vedova in quello stesso anno 1903. La
contessa Leopardi gli permetterà di prendere visione dell'archivio di fami-
glia e quindi di scoprire con quanta cura Monaldo Leopardi aveva custodito
i documenti prelevati dall'archivio comunale in occasione dei suoi studi e
mantenuti nella loro integrità³.

La conoscenza delle carte recanatesi aveva permesso anche lo studio su
La dogana del porto di Recanati nei secoli XIII-XIV, edito nel 1904, e disatte-
so nella sua importanza dalla storiografia regionale e nazionale per lunghis-
simo tempo⁴.

Appena entrato a far parte della Deputazione, lo studioso boemo (nato
a Praga il 16 maggio 1855) ottenne il via libera alla partecipazione all'Espo-

² L. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966), Un secolo di storia
dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a
stampa*, Eum, Macerata, 2012, p. 338.

³ P. L. NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*,
«Annali di storia delle Università italiane», 14, 2010, p. 329 sgg.

⁴ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit.

sizione regionale marchigiana di Macerata dell'estate del 1905, nell'ambito della quale Zdekauer ebbe l'incarico di allestire la Mostra degli Archivi. Un impegno organizzativo di alto livello e che aiutò a conoscere e apprezzare Zdekauer per l'impegno e la competenza, come del resto gli fu riconosciuto dal Cappelli quando, a tal proposito, rilevò che

la Mostra paleografica degli Archivi marchigiani, un'impresa assolutamente nuova, dovuta all'iniziativa del prof. Zdekauer, che, con una perseveranza provata da mille ostacoli, ha saputo raccogliere ampio materiale storico in gran parte sconosciuto, e con vera competenza ordinarlo, in modo da dare una idea della ricchezza archivistica di quella regione⁵.

Una volta chiusa la mostra, Zdekauer riferì alla Deputazione sui risultati conseguiti e non mancò di far notare la nutrita partecipazione di comuni, oltre cinquanta, che avevano risposto con sollecitudine e cortesia, oltre l'adesione di alcuni enti ecclesiastici e di famiglie illustri come i Compagnoni-Floriani e i Pallotta che arricchirono la Mostra "con preziose loro carte".

La Mostra aveva raggiunto in pieno i suoi scopi con la raccolta dei

documenti più interessanti e significanti, specialmente dei piccoli Comuni, per rilevare le condizioni in cui si trovavano i loro Archivi; e quindi per spingere i Comuni stessi ad un migliore ordinamento e ad una custodia più oculata di coteste preziose carte.

Era stato raggiunto, inoltre, un altro obiettivo, quello di dimostrare

la opportunità di riunire le carte storiche della Regione tutta, un giorno non lontano, in un Archivio di Stato. Per far ciò occorrerà una legge; ma sia la benvenuta, se, dopo tanti tentativi vani e infruttuosi, riuscirà a risolvere il grave problema che s'impone tanto per ragioni d'indole scientifica, quanto di ordine amministrativo⁶.

Un rinnovato appello che Zdekauer rivolgeva alle istituzioni statali perché ascoltassero le voci che da qualche tempo si erano alzate all'interno della Deputazione e in altri centri della cultura regionale perché si arrivasse al riconoscimento dell'istituzione di un Archivio di Stato. Le richieste di Zdekauer, sostenute ampiamente dal presidente Crivellucci, tarderanno ad avere rispo-

⁵ La citazione è ripresa da F. PIRANI, *Un'avanguardia in provincia. La "Mostra degli Archivi" all'Esposizione regionale marchigiana di Macerata del 1905*, in «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 8, 2013, pp. 69-104.

⁶ L. ZDEKAUER, *Relazione sulla Mostra degli Archivi*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. III, 1906, pp. 19-29.

sta e dovranno trascorrere altri sessant'anni prima di avere sedi archivistiche autonome nelle quattro province della regione, superando la forma delle "sezioni" dell'Archivio di Stato per il Lazio, l'Umbria e le Marche, con sede in Roma, costituite con il regio decreto n. 605 del 30 dicembre 1871⁷.

Un successo che aveva inorgoglito lo stesso Zdekauer anche per l'importante scoperta di molti codici statutari marchigiani e, di estrema rilevanza, di quelli di Fermo del 1385 e di Mondalboddo (oggi Ostra) del 1366, con la sua rubrica dedicata agli scolari "che è tra le prime affermazioni dell'amore rinato per gli studi in questa Regione"⁸.

Il frutto più immediato degli ottimi risultati conseguiti con la Mostra fu l'attribuzione a Zdekauer della presidenza della commissione, voluta dal presidente Crivellucci, che affrontasse la sempre più pressante "necessità che la deputazione faccia quanto può per la conservazione e l'ordinamento dei nostri archivi". Affiancheranno Zdekauer nello svolgimento dell'incarico ricevuto i soci Grimaldi, Maroni, Scipioni, Colini Baldeschi, Mancini, Egidi, Cesare Mariotti e V.E. Aleandri. Sarà, comunque, una commissione aperta al contributo di altri soci corrispondenti e ordinari, perché infine si potesse più agevolmente raggiungere lo scopo. Una decisione scaturita nel corso dell'assemblea sociale del 28 dicembre 1905, la stessa assise nella quale il vicepresidente Castelli espresse voti perché Zdekauer conducesse presto a termine la pubblicazione degli Statuti del popolo del comune di Ascoli, considerato un "vero monumento filologico e giuridico". Castelli, nell'occasione, sollecitava la presidenza della Deputazione a patrocinare la stampa del volume "che farà onore agli studi italiani ed a quelli marchigiani in ispecie, giacché il prof. Zdekauer è italiano e marchigiano nel tempo stesso". Una sottolineatura, quest'ultima, forse ritenuta necessaria da Castelli per fugare i dubbi di qualche socio sull'italianità di Zdekauer, in un momento in cui altri soci, vicini alle idee del movimento nazionalista, tendevano a mettere l'accento sull'adesione dello storico nato in territorio austroungarico allo spirito della nazionalità italiana. Si tratta di un primo accenno a una polemica che nel tempo diverrà sempre più viva e che accenderà i toni di future assemblee della Deputazione⁹.

⁷ L. LONDEI, *Fonti per la storia degli Archivi marchigiani negli Atti della Direzione dell'Archivio di Stato di Roma*, in G. Piccinini (a cura di), *Archivi e Archivistica nelle Marche*, "Studi e Testi" della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 25, Ancona 2007, pp. 51-75.

⁸ ZEDEKAUER, *Relazione sulla Mostra degli Archivi* cit., p.23.

⁹ Cfr. «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. III cit., pp. 12-13.

Lo studio dello statuto ascolano era una parte del ben più vasto progetto, al quale Zdekauer teneva molto, per la redazione di un catalogo degli “statuti inediti o mal noti dei Comuni delle Marche, anteriori alla riforma del cardinale Albornoz”, sostenuto dalla facoltà giuridica dell’università di Macerata ed elogiato dal rettore Oreste Ranelletti, in occasione dell’apertura dell’anno accademico 1902-1903¹⁰

Nella seduta del settembre del 1906 Zdekauer sarà in grado di presentare una prima relazione dell’opera svolta dalla commissione per il riordino degli archivi, ascoltata con molto interesse dai presenti e poi pubblicata per esteso negli «Atti e Memorie» dell’anno successivo¹¹.

La relazione dava conto della situazione in cui erano stati ritrovati gli archivi comunali della regione, visitati dallo stesso Zdekauer o dagli altri membri della commissione, per la gran parte trovati in sistemazioni inadeguate e con metodi di classificazione tra i più disparati. Zdekauer si preoccupò di fornire indicazioni su come si doveva procedere nell’adeguamento dei locali destinati alla conservazione dei documenti ma, ancor più, intese dare alcuni consigli utili all’adozione di criteri comuni nell’inventariazione e catalogazione dei documenti. Tante erano state le delusioni per la noncuranza delle autorità locali nei confronti delle carte testimonianti la plurisecolare vita delle loro comunità sia nei piccoli borghi come nelle città più popolose. Molti i rilievi avanzati ma altrettante lodi erano state pronunciate nei confronti di coloro che si erano spesi nel lavoro all’interno degli archivi, come i canonici della cattedrale di Ancona, Serafino Santini e Clemente Martinelli, dedicatisi con impegno al riordino delle carte di S. Maria di Portonovo. Essi erano arrivati a importanti ritrovamenti, tra cui una pergamena del 1342, che Zdekauer classificò subito per la più antica testimonianza dell’esistenza di un testo statutario nel comune di Ancona, ancor prima che si mettesse mano agli Statuti del Mare, del Terzenale e della Dogana. Altri riconoscimenti Zdekauer li riservò agli amministratori anconitani che avevano permesso il riordino e la pubblicazione dell’inventario dell’archivio comunale, oggetto di un’imminente pubblicazione a cura di Ernesto Spadolini. Né mancarono i ringraziamenti per il preposto della chiesa di S. Giovanni Battista che permise la consultazione e lo studio delle pergamene dell’antica abbazia di S. Giovanni in Pennocchiera (no Pannocchiera, come compare nel saggio

¹⁰ POMANTE, *L’Università di Macerata* cit., p. 362.

¹¹ Cfr. «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie II, v. IV f. IV, 1907, pp. 462-479.

di Zdekauer), delle quali egli stesso si riprometteva di procedere presto alla loro pubblicazione. Si trattava, d'altronde, di documenti risalenti al Mille, secondo quanto aveva già segnalato il diplomatista Paul Fridolin Kehr, in quel momento alla guida dell'Istituto storico prussiano di Roma, amico di lunga data dello stesso Zdekauer, col quale aveva collaborato negli anni trascorsi all'università di Siena.

Altrettanti ottimi giudizi Zdekauer spese per l'avvocato Salvatore Faraone, il conservatore dell'archivio notarile di Macerata, che su incarico del Ministero di Grazia e Giustizia aveva "con abilità e oculatezza singolari [staccato] le risguardie da circa un migliaio di volumi dei notai del Cinquecento, formandone una bella e ben ordinata raccolta che si è compiaciuto di chiamare *tabularia*".

Così come fu apprezzato l'impegno di Andrea Menchetti nella sistemazione dell'archivio comunale di Montalboddo (Ostra), un archivio che Zdekauer classificò tra i più importanti della regione e che Menchetti avrebbe ampiamente utilizzato per redigere la storia del comune, il cui primo volume, dato in uscita a breve termine, comparirà invece dieci anni dopo, nel 1916, in pieno conflitto mondiale.

Nonostante i casi segnalati di buone ed encomiabili azioni condotte per salvaguardare la conservazione dei documenti e per facilitarne il loro studio, Zdekauer non poté omettere di avanzare una richiesta: quella di invitare gli amministratori comunali a servirsi "maggiormente dei buoni uffici della R. Deputazione di Storia patria" e a non incaricare di vigilare sui loro archivi "chi non ha e non può avere l'abitudine di simili lavori. *Tractent fabrilis fabri*".

La relazione si chiudeva con un'appendice, suddivisa in tre parti: la prima con la trascrizione del documento di Portonovo del 1342; la seconda con un *Prospetto del Tabulario dell'arch. Notarile di Macerata*, a firma dell'avvocato Faraone e la terza contenente i *Prospetti sinottici degli Archivi principali cui si hanno relazioni a stampa*, riguardanti le città di Fano (autore Aurelio Zonghi), Jesi (sempre dello Zonghi), Macerata (di Zdekauer), Montecassiano (di Zeffirino Fogante), Osimo (di Zonghi), Recanati (di Zdekauer), Sanseverino (di Vittorio Emanuele Aleandri), Senigallia (di Roberto Marcucci) e infine Visso (di Luigi Fumi)¹²

Grandi risultati, conseguiti in pochi mesi, con possibilità di raggiungere anche traguardi più importanti e così avverrà almeno fino a quando varran-

¹² *Ibid.*

no gli incitamenti di Zdekauer e dei suoi allievi all'università di Macerata, primo fra tutti Ezio Sebastiani¹³.

A parte gli impegni universitari e quelli collegati agli incarichi ricevuti in seno alla Deputazione, Zdekauer era riuscito a portare a compimento lo studio sugli statuti ascolani e nella riunione dei soci del dicembre 1907 annunciava che avrebbe pensato alla stampa in tempi brevi. Il volume apparirà nel 1910, con la firma congiunta di Pietro Sella, per i torchi della tipografia del Senato e incluso nella collana delle Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto storico italiano.

In margine a quella stessa seduta dell'assemblea sociale Zdekauer fu chiamato a far parte del consiglio direttivo, in sostituzione del defunto Benadduci. Crebbe così il suo peso in seno alla Deputazione e, in forza del sostegno del presidente Crivellucci, avrebbe avuto modo di entrare sempre più nei gangli amministrativi dell'istituzione e prepararsi così a ricoprire incarichi ancora di maggior prestigio. Sarà confermato consigliere nelle elezioni del settembre del 1909 e poi nel luglio del 1911, come del resto avvenne nei casi del presidente Crivellucci, del vice Castelli e di altri del direttivo.

Nella stessa seduta del settembre del 1909 incominciò a evidenziarsi una presa di distanze da parte di Zdekauer nei confronti di Giovanni Crocioni, il quale, in quell'occasione, presentò una relazione sulla possibile istituzione nelle Marche di un Istituto scientifico, quasi a "completamento" della Deputazione. Il testo di Crocioni veniva dopo una serie di proposte avanzate negli anni precedenti con l'intenzione di far crescere il prestigio della Deputazione, la quale avrebbe così potuto "esplicare la sua azione in ogni ramo, sia come corpo consultivo in questioni scientifiche, sia come corpo accademico al quale dovrebbe essere commesso lo studio dei più importanti problemi scientifici che possano interessare la regione". Un progetto ambizioso, nei confronti del quale la cultura marchigiana era impreparata ma che suscitò una forte reazione da parte di Zdekauer e di Gino Luzzatto, i quali posero, immediatamente, una pregiudiziale con cui si chiedeva se la promozione e il sostegno agli studi scientifici rientrassero nelle competenze della Deputazione, del resto ben evidenziate dalla legge istitutiva. Dopo le osservazioni del presidente Crivellucci e un intervento di altri soci tra i quali Mancini, Castel-

¹³ E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX. Un Maestro e un Allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, in «Studi Maceratesi», 10, 1976, pp. 32-64. Cfr. anche di P. PIZZICHINI, F. VALACCHI, *L'insegnamento dell'archivistica nell'università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in Piccinini, *Archivi e Archivistica* cit., p. 218 sgg..

li, Filippini, si preferirà uscire dalle secche di uno sterile dibattito su come e quando procedere alla fondazione dell'istituto con l'approvazione di un documento con cui si sospendeva l'esame della proposta Crocioni. Da quel momento in poi la frizione tra Crocioni e Zdekauer aumenterà di spessore, fino a inasprirsi negli ultimi tempi della presidenza Zdekauer. L'istituzione di carattere scientifico, l'Accademia di scienze lettere e arti, potrà sorgere solo nel 1925, durante il primo mandato di Crocioni alla guida della Deputazione, quando Zdekauer sarà scomparso dalla scena e i suoi più stretti collaboratori, in primis Francesco Filippini, non avranno più voce.

Intanto proseguiva l'attività della commissione preposta al censimento e al riordino degli archivi attraverso l'impegno di altri soci, come, ad esempio, Colini Baldeschi che risulterà assente dalla riunione dei soci del settembre del 1909 perché impegnato nel riordinamento dell'archivio di Cingoli. Un archivio che Colini Baldeschi ben conosceva dai tempi in cui l'aveva percorso, carta dopo carta, per raccogliere le testimonianze della vita comunale di Cingoli, confluite nella pubblicazione degli *Statuti di Cingoli*, apparsa tra il 1904 e il 1906. Il volume fu oggetto di attenta analisi in una nota censoria di Gino Luzzatto, del 1907, con alcuni rilievi riguardanti soprattutto la sommarietà dell'autore sulle origini del documento e nell'interpretazione di alcune rubriche, giustificate, forse, dalla ristrettezza dei mezzi a disposizione che imposero un numero standard di pagine al volume, nonostante l'intervento del marchese Filippo Castiglioni a sostegno della pubblicazione¹⁴.

Toccherà ancora a Francesco Filippini e Gino Luzzatto occuparsi della situazione degli archivi nei comuni del Fermano, in adempimento del mandato ricevuto dall'assemblea dei soci del luglio 1911. I risultati saranno illustrati in una relazione a firma congiunta di Filippini e Luzzatto, pubblicata nel volume del 1912 degli «Atti e Memorie». Filippini si era occupato dei comuni di Fermo e Montegiorgio, con i limitrofi Monterubbiano, Montefiore dell'Aso, Petritoli, Monte San Pietrangeli, Torre San Patrizio, Rapagnano. Luzzatto aveva lavorato nei comuni di Santa Vittoria in Matenano, Monfalcone Appennino, Montelparo, Monteleone di Fermo, Servigliano, Falerone, Ripatransone, Cossignano, Grottammare, Cupra Marittima, Sant'Elpidio a Mare, Monte Urano e Montegranaro. Dappertutto erano stati accolti benevolmente ma le situazioni rilevate erano delle più disparate. Il rilievo più forte era stato fatto nei confronti dello stato di conservazione dei documenti, a

¹⁴ Cfr. «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. IV, fasc. I, 1906, pp. 104-107.

dir poco pessimo ovunque, fatta eccezione nei casi di Fermo, Montegiorgio, Sant'Elpidio a Mare e Santa Vittoria in Matenano. Il generale disordine aveva la sua causa prevalente dalla mancanza di sensibilità degli amministratori i quali, di frequente, avevano affidato la custodia degli archivi "a persone che non ne possono conoscere l'importanza", così che erano stati ritrovati "nel più completo e desolante abbandono"¹⁵.

Terminate le celebrazioni del cinquantenario dell'Unità d'Italia, nelle quali la Deputazione, più interessata agli studi medievali, svolse un ruolo marginale e negli «Atti e Memorie» l'unica testimonianza è fornita dall'ampio studio di Domenico Spadoni sul patriottismo marchigiano, si aprì un periodo di nuove difficoltà collegate anche all'impresa bellica italiana in Africa settentrionale, con tutte le implicazioni che ben si sanno. Si aggiunsero le ripetute assenze del presidente Crivellucci motivate da impegni familiari, dalla malattia e da un viaggio di studio all'estero.

Zdekauer, da parte sua, rallentò le presenze alle riunioni della Deputazione, sia perché doveva rispondere al maggior carico di lavoro all'università, imposto da una riduzione del corpo accademico¹⁶, sia perché, dal 1913, l'Accademia dei Lincei lo aveva chiamato a far parte, insieme ai colleghi Calisse, Leicht, Solmi, Tamassia, della "Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831", con il mandato di occuparsi degli "stati provinciali delle Marche". Un impegno, che *more solito*, Zdekauer condusse con grande dispiego di energie, ottenendo lusinghieri giudizi da parte della stessa commissione¹⁷.

Sarà richiamato a occuparsi più a fondo della Deputazione nel momento in cui Amedeo Crivellucci verrà a mancare all'improvviso l'11 novembre 1914, colto da malore mentre stava discutendo una tesi di laurea all'università di Roma¹⁸.

Un mese e mezzo dopo, il 27 dicembre 1914, si riunì l'assemblea dei soci, con quattordici ordinari presenti e sei assenti, presieduta dal vicepresidente Castelli. Esaurita la parte preliminare con i dovuti omaggi alla vedova e alla famiglia Crivellucci, si passò alle votazioni per la nomina del presidente.

¹⁵ F. FILIPPINI, G. LUZZATTO, *Archivi Marchigiani*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie II, vol. VII, 1912, pp. 371-373.

¹⁶ POMANTE, *L'Università di Macerata* cit., p. 126.

¹⁷ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit.

¹⁸ In occasione del centenario della morte la Deputazione ha promosso un convegno di studi nella città natale di Acquaviva Picena, il 22 novembre 2014, sul tema *Amedeo Crivellucci tra storia locale e storia nazionale*. Gli Atti compariranno a breve.

L'opinione generale era quella che Zdekauer assumesse la presidenza ma il tutto non passò liscio perché alcuni soci chiesero di valutare l'ipotesi di candidature alternative. Tra questi si sentì la voce di Colini Baldeschi, il quale rispolverava trite polemiche del passato, per farsi paladino dell'elezione di Castelli ma l'interessato rigettò la proposta, motivando il rifiuto a causa del notevole carico di impegni, tanto più che per lui

la Deputazione dev'essere laboratorio e fucina di ricerche e di studi severi, e a presiederla si richiede un uomo, che, avendo fatto di tali ricerche la materia principale della sua attività, sappia dirigere e coordinare il lavoro, promuovere iniziativa, suscitare energie. Compito precipuo della nuova fase in cui entra la Deputazione, sarà di sistemare gli Archivi e di avvicinarne la esplorazione metodica¹⁹.

Passati ai voti Lodovico Zdekauer fu designato alla presidenza con tredici voti. Con lo stesso numero di voti Castelli fu confermato alla vicepresidenza, così come a consigliere, con lo stesso numero di voti, fu eletto Vernarecci, mentre Mancini ottenne solo undici voti. Nella stessa seduta Zdekauer ottenne il mandato di rappresentare la Deputazione in seno all'Istituto Storico Italiano, incarico in precedenza tenuto, per lunghi anni, da Crivellucci.

Zdekauer, da parte sua, accettò ben volentieri la carica di presidente e non esitò a manifestare la sua soddisfazione in una lettera all'amico senese Narciso Mengozzi, datata da Macerata il 4 gennaio 1915, in cui rivelava un ventennio di attesa

per arrivare a questo, ma pazienza ci sono arrivato e ne sono lieto. L'onore reso a me, straniero di nome, è grande, e molto rimane da fare in questa regione che, storicamente parlando, è piena come un uovo: solo che nessuno pensa al tuorlo. C'è da fare precisamente quel che fu fatto, *temporibus illis*, a Siena: solo che qui non c'è Mengozzi che mi aiuti e Monte dei Paschi che provveda. Basta! Sarà quel che Dio vuole! Mi sono deciso ad accettare soprattutto in vista dei Parlamenti: e veramente, anche volendo, non avrei potuto rifiutare²⁰.

È quel riferimento alle sue origini boeme, che lo rendevano "straniero di nome", che lascia intendere quanto Zdekauer avvertisse certo clima ostile

¹⁹ Cfr. «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. X, fasc. I, 1915, pp. X-XI.

²⁰ Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASS), Archivio Mengozzi (non riordinato), cartella (senza segnatura) contenente corrispondenza con studiosi italiani e stranieri, busta del mittente L. Zdekauer. Devo questa come altre citazioni di documenti tratti dall'Archivio Mengozzi al prof. Paolo Luigi Nardi che torno ancora a ringraziare per la segnalazione e la loro trascrizione.

che si viveva soprattutto a Macerata, nonostante che la cittadinanza italiana gli fosse stata riconosciuta fin dal 1893.

Iniziava, così, il cammino di Zdekauer al vertice della Deputazione e, considerato il risultato della votazione per la sua elezione, si poteva supporre che il suo mandato sarebbe stato tranquillo e lineare e che le tensioni interne, in parte emerse durante il dibattito che aveva preceduto le votazioni, fossero state zittite. Occorreva la massima compattezza nel momento in cui l'Italia stava vivendo tempi difficili. Il conflitto europeo era già iniziato nell'estate precedente. L'esercito tedesco avanzava verso la Francia, dopo aver spazzato via la fiacca difesa del Belgio. Un gruppo di italiani era già sul fronte francese a difendere sulle trincee delle Argonne la frontiera francese di fronte alla prepotente avanzata tedesca. Si trattava della Legione garibaldina, organizzata da Peppino Garibaldi e nella quale erano confluiti un buon numero di marchigiani.

Per sostenere la campagna a favore dell'ingresso in guerra e quindi i principi di italianità e i valori del Risorgimento e dell'Unità, tra le prime iniziative del nuovo presidente, sostenute ancora in tutto e per tutto dal Direttivo, in adesione alla richiesta avanzata da Domenico Spadoni, durante l'ultima assemblea sociale, arrivò la decisione di celebrare con la massima solennità il primo centenario della battaglia di Tolentino del 2-3 maggio 1815. Un evento che molti studiosi, tra i primi lo stesso Domenico Spadoni, ritenevano dovesse passare alla storia per la prima guerra dell'indipendenza italiana.

Appena si seppe la notizia del programma varato per il mese di maggio, non mancarono le reazioni e, in pochi giorni, riemerse quanto bolliva in seno alla Deputazione.

Difatti, il 10 gennaio 1915 usciva un articolo, a firma di Luigi Colini Baldeschi, sul giornale maceratese «La Preparazione», diretto da Arturo Mugnoz²¹, una testata di recente fondazione e dagli orientamenti politici altalenanti. L'autore a proposito delle celebrazioni tolentinati sosteneva che

il 1915 non potrà veder riuniti in uno Stato tutti gl'Italiani; ma è pure un fatto indiscutibile che, le nazionalità hanno più forza e resistenza dell'imperialismo; siamo fidenti in un felice avvenire e siamo preparati per meritarlo²².

²¹ La personalità e lo spessore politico di Arturo Mugnoz sono stati indagati da M. SEVERINI, A. FERMANI, L. MONTESI, *Dalla penna al fucile: studi su Arturo Mugnoz*, Affinità elettive, Ancona 2002.

²² L. COLINI BALDESCHI, *La storica data del 1815*, in «La Preparazione», anno III, n. 2, 10 gennaio 1915.

L'intervento di Colini Baldeschi, pur prendendo spunto dalla battaglia di Tolentino di un secolo prima, servì, più che altro, a portare l'attenzione su quel che era il comune sentire la questione dell'italianità e della difesa degli interessi nazionali contro l'imperialismo delle potenze contrarie al compimento del processo unificatore dell'Italia.

Intanto Mugnoz teneva viva sul suo giornale l'attenzione per la guerra attraverso anche un dibattito sull'intervento dei garibaldini in Francia, difeso a Macerata da Oddo Marinelli, ospite della famiglia Tomassini, in una "bicchierata" organizzata dai Repubblicani, sulla scia della migliore tradizione del partito²³.

Si arrivò così all'inizio della primavera in un crescendo di attenzioni sia riguardo all'appuntamento tolentinato sia la presenza di Zdekauer a Macerata, in un ambiente sempre più a lui ostile dove circolavano voci malevoli sul suo patriottismo, alla stregua di quanto stava accadendo altrove nei confronti di altri valenti studiosi d'origine straniera, come Beloch o Davidsohn ricordati da Nardi, considerati dai nazionalisti più animosi alla stregua di nemici per le loro origini etniche²⁴.

Nonostante tutto Mugnoz riuscirà a mantenere un saldo controllo del suo giornale e, il primo maggio del 1815, sempre nella rubrica *Vita Maceratese*, comparve una nota redazionale in cui si elogiava l'iniziativa a ricordo del centenario di Tolentino e il presidente Zdekauer che l'aveva promossa e sostenuta. Rimproverava invece l'inerzia dell'amministrazione comunale di Macerata, indifferente di fronte alla proposta di Domenico Spadoni per l'apposizione di una lapide sulla facciata della torre civica, a memoria del breve soggiorno di Napoleone Bonaparte alla vigilia della firma del trattato di Tolentino nonché la successiva sosta di re Gioacchino Murat²⁵.

L'appuntamento con la storica data del centenario di Tolentino arrivò a suggellare le polemiche in atto, quando s'avvertiva sempre più l'imminente svolta dell'Italia nei confronti della partecipazione al conflitto, tanto che all'adunanza straordinaria dei soci presso l'Aula magna dell'università di Macerata, nella mattinata del 2 maggio 1915 risultò presente un elevato numero di soci. Un buon numero aveva giustificato l'assenza, dovuta a impegni di vario genere. Si registrò anche l'adesione dei comuni di Tolentino, Pollenza, Pausola (ora Corridonia), con le loro rappresentanze, a fianco

²³ *Vita Maceratese*, in «La Preparazione», anno III, n. 13, 28 marzo 1915.

²⁴ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 338.

²⁵ «La Preparazione», anno III, n. 18, 1 maggio 1915.

delle quattro amministrazioni provinciali, del prefetto di Ancona, del senatore cingolano Alessandro Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, già presidente del consiglio provinciale di Macerata, accanto agli onorevoli Miliani, Ciappi e Pacetti, delle alte cariche delle forze armate e dell'amministrazione statale, delle tre università della regione. Anche le consorelle Deputazioni dell'Umbria, delle Romagne e del Veneto, così come i soprintendenti degli archivi di Stato di Roma, Bologna, Firenze, Napoli e la Società nazionale per la storia del Risorgimento avevano condiviso il programma delle celebrazioni.

Il senatore Paolo Boselli, presidente dell'Istituto storico italiano dal 1911 (manterrà l'incarico fino alla morte, nel 1932), immediato successore di Pasquale Villari, da sempre vicino alla Deputazione marchigiana, in quei giorni più che mai preso dalla campagna in favore dell'ingresso italiano in guerra, aveva telegrafato da Torino

Lo Istituto storico, la primogenita delle Deputazioni, ogni animo Italiano, sono oggi a Macerata, plaudenti alle glorie delle Marche, plaudenti alle glorie del pensiero, degli studi, del valore italiano²⁶.

Zdekauer si assunse il compito di presentare l'oratore ufficiale, il maggiore Pompilio Schiarini (il quale avrebbe poi pubblicato il testo del suo discorso, col titolo *La prima impresa per l'indipendenza italiana e la battaglia di Tolentino*, nel volume di «Atti e Memorie» di quell'anno²⁷) ma prima di tutto elettrizzò l'uditorio con un lungo intervento dedicato in gran parte alla ricostruzione dei primi venticinque anni di attività della Deputazione, un periodo nel quale l'Istituto si era impegnato nello

studiare a fondo, e per ogni verso, il processo di formazione della Regione, nella sua unità territoriale, amministrativa, economica, politica [al fine di] fissarne la particolare impronta nelle consuetudini, nelle leggi, nella scuola, nelle arti, nella fede, in tutta la sua cultura. Quindi occorrerà indagare i rapporti che legano le Marche alle altre Regioni, ed accertare quale contributo abbiano portato alla formazione dell'Unità italiana. Le Memorie della Marca d'Ancona, che sono ancora da scriversi, sono Memorie di storia italiana. Molto genio, molto cuore d'Italia è nelle Marche. [...] Meglio che mai si è compreso, come nella Regione sia riposta la forza di resistenza di tutta la Nazione.

²⁶ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. X, fasc. I cit., p 214.

²⁷ *Ibid.*, fasc. II, pp. 219-258.

Ricordata l'importanza degli studi sulla civiltà comunale, la nascita e lo sviluppo giuridico delle istituzioni locali nelle Marche, Zdekauer sostenne anche l'urgente necessità di occuparsi della storia del Risorgimento, purché gli studi fossero affrontati con "una trattazione metodica, e fatta con criteri scientifici".

Richiamandosi all'impresa murattiana, Zdekauer, non omise di sostenere che "fu quella la prima volta in cui il popolo sentì dalla bocca di un Re, la parola che *tante etadi Italia invano attese*"; un appello che

Solo alcuni pochi, fra i più elevati intelletti della Nazione, compresero e assecondarono [...] e ne presagirono bene per l'avvenire della patria. [...] Superfluo citare le infuocate parole del proclama di Rimini, e ripetere l'alata strofa di Alessandro Manzoni²⁸.

Una prolusione, quella del presidente, ascoltata con ammirazione dalla gran parte dei presenti ma che, nei giorni e nei mesi successivi, sarà motivo di polemiche e di sterili interventi sulla reale portata del patriottismo di Zdekauer. Tra coloro che da subito manifestarono totale sostegno alla linea di comportamento di Zdekauer, vi fu il giornale cattolico di Vittorio Mattei, «Il Cittadino», dal largo seguito a Macerata, con un articolo, intitolato *Nel centenario della battaglia di Tolentino*, apparso nel n. 19 dell'8 maggio 1915. Lo stesso foglio sarà tra i primi a testimoniare le violenze durante le dimostrazioni pubbliche degli studenti interventisti, iniziate il 13 maggio alla notizia delle dimissioni di Salandra e proseguite nei giorni successivi, finché, dopo il rifiuto di Giolitti, non fu di nuovo affidato a Salandra l'incarico di capo del governo.

Sono le giornate cosiddette del "maggio radioso" che porteranno alla dichiarazione di guerra del 24 maggio.

Il culmine degli incidenti si ebbe, a Macerata, nella giornata del 15 maggio, durante la quale i dimostranti presero di mira, così come in contemporanea successe in molte parti d'Italia, politici, sindacalisti e intellettuali ritenuti contrari all'intervento se non refrattari nei confronti dell'entrata in guerra.

Gli animi si accesero quanto mai durante il comizio del professor Antonio Marchi, docente di Diritto romano, alla facoltà di Giurisprudenza, presidente del gruppo nazionalista, destinato a succedere al rettore in carica Umberto Borsi e a reggere il governo dell'ateneo maceratese dall'1 novem-

²⁸ *Ibid.*, pp. 217-218.

bre 1915 al 15 ottobre 1916²⁹. Marchi sarà poi trasferito alle università di Parma e di Siena, e nella città toscana sarà candidato del Partito nazionale fascista alle elezioni per il consiglio provinciale nel 1923. Nel 1924 fino al 1927 sarà il vicepresidente della Provincia di Siena.

Durante il comizio di Marchi del 15 maggio presero la parola anche il professor Pio Barsanti e tra gli studenti si segnalò il focoso discorso del giovane Bruscantini, tutti comunque strettamente collegati a quello di Marchi e che lasciarono trasparire la denuncia contro coloro che non avevano partecipato a quelle proteste di piazza, sia che fossero studenti sia che appartenessero al gruppo dei docenti quiescenti di fronte alle lusinghe delle potenze nemiche dell'Italia.

Sulla reale portata di quelle giornate di tumulti e sulle intimidazioni nei confronti di Zdekauer non restano tracce nelle carte di polizia o in quelle dell'università o perlomeno non sono state scovate. Gli unici riferimenti sono rintracciabili nella stampa locale³⁰, dove del resto il nome di Zdekauer non compare. Che la sua persona sia stata interessata dalle violenze studentesche si apprende da un intervento di Palermo Giangiacomi sull'anconetano «Lucifero». Va comunque tenuto presente che dopo quelle giornate si arrivò alla decisione di chiudere l'università, il 22 maggio³¹, e di sospendere le lezioni, ma non così gli esami di profitto.

Nonostante l'entrata in guerra le azioni ostili nei confronti di Zdekauer si protrarranno nei mesi successivi, tanto che in agosto, il diciannove, scriveva da Macerata a Narciso Mengozzi, per aggiornarlo sulle ultime vicende. Così gli scriveva:

Amico mio carissimo, son sicuro che Ella avesse seguito, con animo intento, le varie fasi della triste discussione intorno alla mia persona e che ha costretto tutta Italia a familiarizzarsi col mio nome. Le belle parole del suo telegramma rimangono fra le più care testimonianze di stima e di amicizia, a compenso di tutte le tristi emozioni per le quali sono passato in questi ultimi giorni. A lei, buongustaio, mi permetto d'inviare alcune poche fra le moltissime lettere che ho ricevuto in questi giorni. Le raccomando quella dello Schupfer, ma anche quella del Comando Supremo sono certo Le piacerà. Appena lette, me le rimandi e

²⁹ POMANTE, *L'Università di Macerata cit.*, p. 203.

³⁰ La cronaca delle giornate del 15-16 maggio 1915 compare nelle colonne de «Il Cittadino», anno VIII, n. 20, 15 maggio 1915 e «La Preparazione», anno III, n. 20, 16 maggio 1915. In quest'ultimo i resoconti apparvero nella rubrica *Vita Maceratese*, con il titolo *Le dimostrazioni degli studenti per la guerra e Le dimostrazioni di venerdì mattina all'Università*.

³¹ POMANTE, *L'Università di Macerata cit.*, p. 130.

sappia che la sua amicizia è uno dei grandi conforti della mia vita. Suo aff.mo L. Zdekauer”³².

Qualche giorno dopo sarà la volta di Chiappelli, al quale farà sapere che l’aggressione, di cui fui vittima, ha suscitato intorno a me un coro di voci, di stima e di simpatia, tra cui taluna mi viene dal fronte e precisamente dal Comando Supremo³³.

Ancora un riferimento a contatti con il Comando Supremo, sui quali non c’è stata possibilità di riscontri tra le poche carte di Zdekauer che si sono conservate, e vien da chiedersi che cosa dai vertici dell’esercito possano avergli scritto se non espressioni di solidarietà per quando stava capitando.

La polemica si trascinerà comunque, tra alti e bassi, fino all’inverno del 1915 e la stampa maceratese tornerà a trattare l’argomento dei professori “tedeschi”, seppure senza espliciti riferimenti al caso Zdekauer, rivelando il disagio che si viveva a Roma e nelle Marche nei confronti di Ettore Pais, ordinario di letteratura latina all’università di Roma. Pais era tra i maggiori esponenti della Deputazione marchigiana, ove era stato iscritto tra i soci sotto la presidenza Mariotti nel 1898, in accoglimento delle pressioni esercitate da Crivellucci, col quale Pais aveva condiviso le fortune della rivista *Studi storici*. Pais a differenza di Zdekauer, già durante le celebrazioni del cinquantenario, aveva dato segni di piena adesione al nazionalismo e aveva iniziato a imporre alla cultura storica italiana una netta sterzata verso lo studio della romanità. Pais era stato allievo di Villari e Comparetti a Firenze e poi aveva lavorato a fianco di Mommsen, avendo così modo di conoscere Karl Julius Beloch con il quale si troverà a insegnare all’università di Roma. Pais sarà tra coloro che nel 1917 promuoveranno l’allontanamento del Beloch dalla cattedra, cui farà seguito l’internamento perché cittadino tedesco.

Paladino della battaglia a sostegno di Pais e delle sue proteste contro i professori tedeschi sarà, dalle colonne de «La Preparazione», Giuseppe Tucci, un giovane ventenne maceratese, studente all’università di Roma e collegato quanto mai ai movimenti studenteschi romani³⁴. Appassionato di antichità classica e di studi orientali, destinato a divenire uno dei massimi orientalisti italiani, dopo aver ottenuto nel 1931 il primo incarico dell’inse-

³² ASS, Archivio Mengozzi cit..

³³ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 338.

³⁴ G. TUCCI, *Professori stranieri*, in «La Preparazione», anno III, n. 46, 21 novembre 1915.

gnamento della lingua cinese all'Orientale di Napoli, Giuseppe Tucci, proprio nello stesso anno 1915, entrava a far parte della Deputazione marchigiana, scegliendo di schierarsi con la parte avversa alla presidenza.

Zdekauer riuscì comunque a tenere lontano dalla Deputazione e da sé gli strali degli avversari, i quali avranno la sfrontatezza di uscire di nuovo sul giornale maceratese con un articolo dal provocante titolo *Il mutismo della Deputazione di Storia Patria*, senza firma e quindi pubblicato sotto la responsabilità del nuovo gerente Corradino Mancini, succeduto a Mugnoz partito per il fronte³⁵. Cinque giorni dopo, la vigilia di Natale, in vista della assemblea dei soci, convocata per il 27, uscì sullo stesso giornale un altro articolo, dal titolo *Per la Deputazione di Storia Patria delle Marche*, in cui si incitava l'Istituzione a abbandonare la linea fino allora seguita perché "la Deputazione non è soltanto un istituto scientifico ma anche patriottico", con chiaro riferimento ai maneggi in corso che avrebbero voluto una discesa della Deputazione nell'agone politico³⁶.

La polemica non scalfì più di tanto la fiducia della maggioranza dei soci che il 27 dicembre confermarono alla presidenza Lodovico Zdekauer, al quale il gesto risultò gradito come ebbe a scrivere il 2 gennaio successivo all'amico Mengozzi:

a incoraggiarmi ha contribuito la soddisfazione grandissima della riconferma a Presidente della Deputazione di storia patria, per tre anni, di cui avrà letto la notizia nella Tribuna del 29 u.s. Ella conosce la guerra sleale e balorda che mi fu fatta nell'agosto scorso: ma non conosce quello che mi si fa ancora, più malvagia che mai. Quella rielezione è una vittoria, è una battaglia vera, vinta e vinta bene³⁷.

Vista la mala parata dell'assemblea che riconfermò alla presidenza Lodovico Zdekauer, nella stessa giornata del 2 gennaio Colini Baldeschi tornò all'attacco contro la Deputazione che non aveva ancora preso posizione rispetto alla creazione di un grande museo marchigiano, in cui riunire tutte le testimonianze della millenaria civiltà della regione, sottolineando che fino a quel momento gli interessi della ricerca erano stati indirizzati verso la storia dell'età comunale, disinteressandosi quasi del tutto del periodo romano³⁸.

³⁵ «La Preparazione», anno III, n. 50, 19 dicembre 1915.

³⁶ «La Preparazione», anno III, n. 51, 24 dicembre 1915.

³⁷ ASS, Archivio Mengozzi cit..

³⁸ L. COLINI BALDESCHI, *Il grande museo marchigiano*, in «La Preparazione», anno IV n. 1, 2 gennaio 1916.

Evidentemente Colini Baldeschi non aveva gradito il successo conseguito da Zdekauer nelle elezioni alla presidenza né tantomeno il richiamo che egli aveva fatto durante la commemorazione del defunto vicepresidente Giuseppe Castelli, il quale, in uno degli incontri presso la Deputazione, aveva definito Zdekauer “non solo italiano ma marchigiano [...] intendendo con ciò darmi il bacio della più dolce fratellanza”³⁹.

Un’adunanza, come si diceva, più che contestata tanto che non è stato possibile rintracciare il relativo verbale che, per altra via, sappiamo fu annullato dal Ministero della pubblica istruzione “per mancanza del numero legale”, autorizzando, però, il direttivo a rimanere in carica. Con la stessa motivazione sarà invalidata la seduta assembleare del 12 aprile 1916. Il Ministero riconfermerà nei rispettivi incarichi i componenti il direttivo, rinviando la convocazione dell’assemblea a “quando sarà cessato il presente eccezionale stato di cose [e] potrà intervenire la maggioranza dei soci”⁴⁰.

A quel punto la Deputazione entrò in un periodo di inattività per il protrarsi dello stato di guerra e per i problemi di salute che afflissero Zdekauer, il quale non abbandonò completamente gli studi e continuò la sua ricerca sui Parlamenti delle Marche, mantenendo fede all’incarico avuto dalla Commissione nazionale. Avrà tempo anche per tornare a occuparsi degli studi sulla fiera di Recanati e di altre fiere sulla costiera adriatica⁴¹.

La fine del conflitto lasciò una Deputazione

In tale decadenza da suscitare un senso di accoramento negli amici della storia e della erudizione.

Gli studiosi diminuiscono di numero ogni giorno, per la scomparsa dei nostri migliori che la durezza dei tempi non ci lascia sperare di vedere né così presto né degnamente sostituiti.

I pochi superstiti sono sbandati e sfiduciati, né sanno più come congregarsi, come lavorare, come superare la crisi. È venuto a mancare, così, il reciproco incitamento⁴².

Parole pronunciate da Giovanni Crocioni di fronte ai soci riuniti in assemblea presso la sede comunale di Ancona il 28 dicembre 1922 nella veste

³⁹ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. X, fasc. I cit., p. 216.

⁴⁰ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», terza serie, vol. I, fasc. I, 1916, p. 9.

⁴¹ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit.

⁴² G. CROCIONI, *Programma di lavoro*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. I, fasc. I, 1924, p. V.

di neo presidente, secondo il risultato delle elezioni svoltesi il 18 aprile precedente.

Quella di aprile era stata l'ultima assemblea convocata da Zdekauer, risultato assente a causa della sua salute malferma, e in sua vece si era tenuta sotto la guida del vicepresidente Luigi Mancini. Al termine dell'assemblea gli undici soci presenti passarono alla nomina del nuovo presidente e dalle urne uscì eletto Giovanni Crocioni con otto voti. Un risultato che inorgogliava Crocioni ma che mostrava più che mai quanto fragile fosse il gruppo dirigente della Deputazione che continuava ad agire in un clima di continuo scontro senza una chiara visione degli sviluppi futuri.

Zdekauer, del resto, colse l'allontanamento dalla presidenza per rinunciare anche all'insegnamento universitario. All'inaugurazione dell'anno accademico 1923-24, il rettore Riccardo Bachi salutò il collega Zdekauer, che dopo ventisette anni di continuo insegnamento alla facoltà di Giurisprudenza aveva chiesto di essere messo a riposo, con parole di stima e affetto, in cui si segnalava lo

scienziato di fama più che italiana, ha svolto un'opera veramente notevole di storia giuridica e di storia economica, diretta specialmente ad indagare ed illustrare la vita comunale della Toscana e delle Marche, regioni per le quali Egli ha acquistato, con assidua fatica, una rara mirabile conoscenza delle fonti, anche mediante preziose prestazioni dirette al riordinamento ed alla illustrazione di archivi⁴³.

A sanzionare il definitivo allontanamento dalle Marche arrivò in seguito la decisione dei soci della Deputazione che il 24 settembre 1923 trasferirono Lodovico Zdekauer nella classe dei soci onorari.

Lodovico Zdekauer cesserà di vivere a Firenze il 30 aprile 1924. Il rettore Bachi lo commemorerà in Facoltà il 6 maggio successivo⁴⁴. Giovanni Crocioni lo ricorderà, invece, nel corso della riunione dei soci organizzata a Fossombrone per la cerimonia pubblica in omaggio a Augusto Vernarecci, scomparso nell'agosto del 1919, insieme a poche altre espressioni di cordoglio per la morte di Caterina Pigorini Beri e di Giulio Cantalamessa. Crocioni, del resto, darà l'impressione di essere più interessato a spendere parole calorose per l'avvenuta istituzione dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti, dopo che non erano più presenti sulla scena i principali oppositori, Crivellucci e Zdekauer. Rinvierà, piuttosto, altri approfondimenti su

⁴³ POMANTE, *L'Università di Macerata* cit., p. 507.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 508.

Zdekauer al necrologio che Guido Bonolis si era impegnato a preparare per gli «Atti e Memorie»⁴⁵.

Il necrologio sarà pubblicato nel volume del 1925, in un testo dai toni piuttosto sfumati in cui si richiameranno le difficoltà familiari che avevano gravato l'età giovanile, la scelta di lasciare la terra natale per trasferirsi a Venezia, Pistoia e Macerata, la "naturalizzazione" come cittadino italiano, la presidenza della Deputazione e gli altri incarichi a livello nazionale, l'abbandono dell'università, la morte a Firenze senza che dessero effetti positivi le cure e il riposo, tanto che si era spento dopo un "anno di sofferenze, serenamente sopportate"⁴⁶. Nessun riferimento a quanto accaduto nei lunghi mesi del 1915 e sulle vicende successive. Certo non erano più i tempi per ricordare quel recente passato; meglio affidare tutto al peso degli anni e alla malattia.

La Deputazione, per suo conto, farà rari riferimenti negli anni successivi alla dottrina e al contributo di Zdekauer e alla ricerca storica regionale, fino a quando non riemergerà dall'oblio, a cinquant'anni dalla morte, attraverso gli scritti di Elio Lodolini⁴⁷.

⁴⁵ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. I, fasc. II, 1924, p. 285-287.

⁴⁶ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. II, fasc. I, 1925, pp. 105-109.

⁴⁷ E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit.